



di **Agostino Re Rebaudengo**
Presidente Asja Ambiente Italia

Energia d'Europa

Lo scorso giugno è stato un mese decisivo per la politica energetica dell'Unione Europea. Parlamento Europeo, Commissione e Consiglio hanno raggiunto un accordo su due nuove direttive: energie rinnovabili ed efficienza energetica. Questi provvedimenti, di prossima emanazione, forniranno le coordinate entro le quali si dovrà muovere l'Unione nel suo percorso di decarbonizzazione. Per quanto riguarda la direttiva rinnovabili, il giudizio non può che essere positivo, considerando il divario tra le posizioni negoziali di partenza del Parlamento Europeo e del Consiglio. Infatti, il target vincolante del 32% di energia pulita sui consumi finali (settore elettrico, dei trasporti e termico) al 2030 approvato dall'Ue è più vicino all'obiettivo del 35% sostenuto dal Parlamento che al 27% dal quale muoveva il Consiglio.

Inoltre, nella nuova direttiva, è sancito il diritto dei cittadini e delle *energy community* a produrre, consumare, stoccare e vendere l'energia a prezzi di mercato, senza essere sottoposti a tasse o regolamentazioni particolari. In questo modo viene finalmente riconosciuto il ruolo chiave dei *prosumer* per il successo della transizione energetica, assicurando al contempo i benefici economici e sociali derivanti dalla diffusione della generazione distribuita. Meno positivo è invece il giudizio sulla direttiva efficienza. L'accordo raggiunto su un target indicativo del 32,5% al 2030 (espresso in termini di riduzione dei consumi rispetto allo scenario di riferimento), sebbene a metà strada tra la posizione negoziale del Consiglio (30%) e quella del Parlamento (35%), è di fatto un compromesso al ribasso, considerando il tanto declamato principio dell'*energy efficiency first*. Con riferimento all'Italia, il nuovo target europeo sulle rinnovabili dovrebbe portare alla revisione al rialzo dei target della Strategia Energetica Nazionale. Questo significa che l'impegno, già notevole, richiesto dal quadro di riferimento delineato dalla Sen dovrà necessariamente intensificarsi a fronte di un arco temporale che, seppur ampio, non permette indugi. Dal punto di vista della programmazione industriale, infatti, il 2030 è domani. Per questo occorre stabilire al più presto una *Road Map* alla quale attenersi per raggiungere gli obiettivi stabiliti. La priorità deve essere l'emanazione, già molto tardiva, del decreto rinnovabili 2018-20, necessariamente con contingenti di potenza incrementati rispetto alla bozza del marzo scorso e una maggiore attenzione per gli impianti di piccole e medie dimensioni.

Promuovere adeguatamente gli interventi di *repowering* e *revamping* di impianti già esistenti, favorire la partecipazione delle rinnovabili al mercato dei servizi di rete, ripristinare gli incentivi per la sostituzione delle coperture in amianto con pannelli fotovoltaici, agevolare la stipula di contratti di fornitura di lungo periodo (Ppa), sono altre importanti questioni da affrontare. A cornice di tutto ciò, è necessario procedere a un ripensamento della fiscalità ambientale ed assegnare un giusto prezzo al carbonio, in modo tale da rifletterne i costi sociali (emissioni climalteranti e inquinanti) e favorire gli investimenti in energia pulita. In altre parole, serve uno sforzo di sistema - politico, tecnico, finanziario, regolatorio - e una collaborazione costruttiva da parte di tutti gli *stakeholder* del settore che ponga le basi sul comune interesse di realizzare effettivamente la transizione energetica, e non solo di parlarne: una sfida alla quale oggi non possiamo più sottrarci.

Le nuove direttive sull'energia prossime all'adozione saranno la bussola del Vecchio Continente in materia di decarbonizzazione